

Quaderni del Dipartimento di Linguistica
n. 31/2023-24

Quaderni del Dipartimento di Linguistica
Università della Calabria

n. 31/2023-24

ISBN 979-12-5965-477-9



CACUCCI  EDITORE
BARI

**Quaderni del Dipartimento di Linguistica
Università della Calabria**

n. 31/2023-24

Direttore

Roberto Guarasci, U_{NIVERSITÀ DELLA CALABRIA}

Comitato scientifico

Francesco Altimari, U_{NIVERSITÀ DELLA CALABRIA}

Mario Caligiuri, U_{NIVERSITÀ DELLA CALABRIA}

Carlo Spartaco Capogreco, U_{NIVERSITÀ DELLA CALABRIA}

Mario Caterini, U_{NIVERSITÀ DELLA CALABRIA}

Angela Costabile, U_{NIVERSITÀ DELLA CALABRIA}

Belinda Crawford, U_{NIVERSITÀ DELLA CALABRIA}

Ines Crispini, U_{NIVERSITÀ DELLA CALABRIA}

Maria Mirabelli, U_{NIVERSITÀ DELLA CALABRIA}

Luciano Romito, U_{NIVERSITÀ DELLA CALABRIA}

Anna Rovella, U_{NIVERSITÀ DELLA CALABRIA}

Giuseppe Spadafora, U_{NIVERSITÀ DELLA CALABRIA}

Responsabile di redazione

Assunta Caruso, U_{NIVERSITÀ DELLA CALABRIA}

Quaderni del Dipartimento di Linguistica

Università della Calabria

La rivista “Quaderni del Dipartimento di Linguistica” è una rivista scientifica inerente gli ambiti di ricerca del Dipartimento di Culture, Educazione e Società ed è censita dall’ANVUR per l’Area 10 – Scienze dell’antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche e l’Area 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche.

Lo scopo della rivista è di creare un’occasione in cui studiosi, docenti e ricercatori possano condividere idee sulla ricerca e didattica svolta nel campo di studio proposto, attraverso uno sguardo collaborativo e innovativo. La rivista include diverse sotto-aree con l’intento di incoraggiare la condivisione di una più ampia gamma di esperienze, risultati, scambi di idee. I contributi potranno essere presentati in diverse lingue allo scopo di rafforzare l’aspetto multilingue della rivista ed evidenziare la pluralità di culture e stili comunicativi con i quali la comunità universitaria entra in contatto durante la quotidianità accademica.

Quaderni del Dipartimento di Linguistica

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

31/2023-24

**Echi di cittadinanza. Ricerca, esperienze e
contaminazioni tra Calabria e Argentina.**

a cura di

Silvia Morelli

Anna Rovella

Mario Francisco Benvenuto

Rossella Michienzi

CACUCCI  EDITORE
BARI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2024 Cacucci Editore – Bari
Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220
<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

Sommario

Introduzione	9
<i>Silvia Morelli</i> , Premisa	11
<i>Maria Giuseppina Bartolo</i> , Interventi <i>Evidence-Based</i> per prevenire e contrastare il bullismo e il cyberbullismo	13
<i>Francesco Craig</i> , Autolesionismo non suicidario come manifestazioni del malessere psicologico adolescenziale	33
<i>Anna Lisa Palermi</i> , La fenomenologia del bullismo e del cyberbullismo a scuola	47
<i>Natalia Forlini, Fernando Fariás</i> , El impacto subjetivo del trabajo grupal en el ámbito educativo	65
<i>Verónica Torres, Guillermo Dezorzi</i> , La adolescencia desde una concepción del sujeto	75
<i>Mario F. Benvenuto, Rossella Michienzi</i> , Escenarios inéditos de enseñanza-aprendizaje en la didáctica de Lenguas Extranjeras	95
<i>Donata Chiricò</i> , L'educazione democratica alla prova della sordità	119
<i>Paula Marini, Franco Carbonari</i> , Temporalidades, vínculos y lo escolar en el presente	133
<i>Lucia Montesanti, Francesca Veltri</i> , Politiche di protezione e processi di socializzazione dei minori non accompagnati in Italia, tra impegno civile e prospettive giuridiche	157
<i>Rocco Servidio, Martina Basilico</i> , Il gioco online problematico: uno studio esplorativo	183
<i>María Isabel Pozzo</i> , Prolegómenos para el diálogo intercultural y la comunicación científica en educación	227
<i>Giovanna Vingelli</i> , L'educazione alla sessualità	253
<i>Paula Caldo</i> , ¿Dónde están las mujeres en los archivos?	277
<i>Martin Critelli</i> , L'applicazione di reti neurali convoluzionali per l'estrazione automatica della conoscenza dei beni culturali da archivi multimediali	297
<i>Adriana Hereñú</i> , Socialización de experiencias de indagación en fuentes documentales y testimonios como enfoque metodológico en investigación educativa	309
<i>Claudia Lanza</i> , Dal riconoscimento della scrittura manuale alla categorizzazione automatica dei dati	331
<i>Anna Rovella</i> , Resilienti o persistenti?	343

Resilienti o persistenti?

Anna Rovella*

Abstract: The article is a brief reworking of the seminar “Archival Science and the Digitalization of Humanistic Knowledge”, held by invitation within the collaboration framework between the School of Educational Sciences of the Letters and Arts Faculty of the National University of Rosario (Argentina) and the Department of Cultures, Education and Society of the University of Calabria (Italy). Starting from an analysis of the current condition of archives, archivists, and archival science, the attention is targeted to a brief examination of the critical issues outline. The aim is to identify, in the current complex and disarticulated institutional, political, and social context, possible paradigms of reference and elements of recovery, through a diachronic reading of the crisis to which archival science and the entities connected to it are undergoing.

Keywords: Archival science; Digitization; Electronic document

1. Introduzione

Il ciclo di seminari sul tema Archivística y la digitalización en las Humanidades, inserito in un più ampio quadro di collaborazione interdisciplinare tra l’Università Nazionale di Rosario e l’Università della Calabria, ha rappresentato un’interessante occasione di arricchimento e contaminazione anche tra comunità di studiosi di archivi e di archivistica inseriti in contesti sociopolitici e culturali differenti. Il contributo che segue è una rielaborazione sintetica del seminario di apertura della sessione archivistica. Le ragioni delle riflessioni del presente lavoro risiedono non solo nell’osservazione e concettualizzazione di aspetti che caratterizzano la disciplina archivistica, i complessi documentari e la comunità di ricercatori, studiosi e professionisti che ad essi si dedicano ma anche nell’esperienza didattica

* Dipartimento di Culture, Educazione e Società, Università della Calabria. anna.rovella@unical.it.

maturata, nel master di II livello in Conservatore dei documenti digitali e nel corso di studi magistrale in Gestione e conservazione dei documenti digitali, entrambi attivi da diversi anni presso l'Università della Calabria. In tali contesti, attraverso l'interazione con colleghi e giovani generazioni di aspiranti archivisti è capitato non di rado di ricevere stimoli e sollecitazioni in merito a questioni culturali, metodologiche e teoriche che di certo meritano approfondimento e sistematizzazione. Allo stesso modo, la partecipazione ad alcuni tavoli tecnici organizzati da AGID¹ e alle attività dei comitati UNI² dedicati ad Archivi e gestione documentale hanno rappresentato, per chi scrive, un privilegiato punto di osservazione e di analisi su vecchi e nuovi problemi. Uno degli aspetti rilevanti, di tali contesti, è rappresentato dalla possibilità di confronto tra diversi attori istituzionali interni ed esterni al mondo degli archivi e al contesto accademico. L'interazione certamente ricca e stimolante, in verità, mi ha posto diverse volte in contrapposizione dubitativa, a quanti, preoccupati di assecondare la logica del fare, troppo spesso disancorata dalle metodologie e dall'impianto teorico della disciplina, hanno inteso promuovere pratiche non necessariamente razionali, coerenti, ben fondate o funzionali alla natura degli archivi e al loro uso corrente e futuro.

Ovviamente tali riflessioni in materia non costituiscono una novità nel panorama archivistico: esiste, infatti, un'ampia e autorevole letteratura sul tema che si è sviluppata in un arco temporale lungo e che, tuttavia, nell'ultimo decennio è andata in qualche modo affievolendosi, fino a ridursi a pochi, sebbene profondi e isolati contributi.

In questa sede proverò a proporre una lettura sintetica e non certo esauriva, mirata soprattutto, a focalizzare alcuni nodi critici ma mio avviso essenziali rispetto ad un tema, che per contro, risulta complesso ed articolato.

2. Archivi, archivisti e archivistica possono definirsi persistenti?

Per indagare la natura della domanda se gli archivi, gli archivisti o la stessa archivistica siano resilienti o persistenti e per azzardare qualche risposta a tale quesito, vorrei considerare, in prima istanza il significato del secondo dei termini scelti, evidenziando, tuttavia, le singolari affinità che

¹ Agenzia per l'Italia digitale, <<https://www.agid.gov.it/it>>

² Ente Italiano di Normazione, <<https://www.uni.com/>>

la semantica di ciascuno di essi mostra con i temi e i problemi di cui si intende discutere.

Secondo la definizione del vocabolario Treccani persistente, dal latino persistere «fermarsi a lungo» è un termine con uso iniziale prevalente nell'area delle scienze fisiche nelle quali assume il significato di qualcosa che permane a lungo senza mutare di caratteristiche³.

Indubbiamente in questa accezione, caratterizzata da una prevalente idea di materialità, il termine di certo ben si applica agli archivi che auspicabilmente devono permanere nel lungo periodo senza mutare le proprie caratteristiche, almeno alcune fondamentali. Basti pensare, ad esempio, alla copiosa letteratura che ha ribadito, sia nel caso degli archivi analogici che in quello degli archivi digitali la centralità fondante della persistenza del valore probatorio dei documenti di un archivio, oppure all'indispensabile garanzia della possibilità di utilizzo dei documenti di un archivio, fino a giungere al concetto di integrità dei complessi documentali. È, dunque, indiscutibile che il termine persistente nella sua accezione generale possa essere applicato all'archivio e che gli archivisti siano riconosciuti come custodi e mediatori di archivi persistenti e duraturi.

Il termine persistente, nell'ambito delle scienze del libro e del documento, è stato poi richiamato, a partire dalla diffusione del digitale, per indicare una proprietà necessaria degli identificativi dei documenti, delle risorse bibliografiche o più propriamente degli oggetti digitali e delle entità che possono caratterizzare un archivio digitale. Quest'ultimo è, infatti, parte di un Ecosistema a valenza tecnologica, capace di creare connessioni continue e nel quale le entità devono essere individuate in maniera univoca e persistente ovvero non esclusivamente in relazione all'ambiente di produzione. Anche in questo caso esiste una significativa e nutrita letteratura nella quale molta enfasi viene data all'accezione di persistente come fondamento semantico anche fuori dal contesto di produzione. Un passaggio da una forma di staticità ad una dimensione dinamica nella quale la capacità di rappresentazione non ambigua dell'oggetto o dell'entità ne rende possibile la gestione, la conservazione e l'utilizzo. Se gli esempi riportati sono già probabilmente sufficienti per concordare che la persistenza possa rientrare tra le proprietà dell'archivio, il discorso va complicandosi e per certi versi assume contorni contraddittori quando proviamo ad etichettare gli archivisti come persistenti. Ironicamente potremmo chiederci se gli archivisti persisteranno nel tempo, domanda a cui molti hanno dedicato ampie e circostanziate riflessioni, e in qualità di parte interessata potrem-

³ <<https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/persistente/>>, consultato il 10/06/2024.

mo precipitarci ad affermare la necessità della loro permanenza, pur consapevoli di tutte le criticità che in questo momento storico offuscano la figura dell'archivista.

Ironia a parte, nel confronto permanenza – archivista, la parte concettuale del termine associata al significato del non mutare caratteristiche nel tempo è quella su cui diventa necessario argomentare magari a favore di una evoluzione della professione in ragione dei cambiamenti che interessano ormai da tempo la rappresentazione, la produzione e la sedimentazione del materiale di archivio.

Ancora una volta la questione non è nuova e alcune risposte possiamo trovarle, a ben guardare, già negli scritti di teorici, studiosi e archivisti che hanno fatto la storia della disciplina.

Ad esempio Giorgio Cencetti (1970, 9) osservava che:

Non solo dietro di sé deve far luce ora l'archivista: deve entrare dappertutto, deve acquistare altre conoscenze e altre abilità e capacità oltre quelle di saper leggere e intendere le antiche membrane corrose dal tempo. Anche i mezzi di cui si giova sono mutati: una volta gli bastava un calamaio una penna e un pacco di schede...ora deve intendersi di macrofotografia e di microfilm e preoccuparsi dei problemi giuridici connessi con l'autenticazione delle copie fotostatiche e fotografiche, ne è forse lontano il tempo in cui dovrà trasformarsi in conoscitore di macchine ancora più complesse e in maneggiatore di macchine elettroniche, che saranno applicate alla ricerca documentaria.

Anche Isabella Zanni Rosiello (200, 387-88) si esprimeva in merito, sostenendo che «l'archivista del nostro tempo» deve «cercare un giusto equilibrio tra un passato anche glorioso ed un presente anche frastornante», trovando nella specializzazione la chiave di volta per affrontare quella «dilatazione del ruolo e del mestiere dell'archivista, che oggi ci si va propnendo da più parti [che] è densa di rischi e di insidie». Secondo la Zanni Rosiello (2000, 388) la specializzazione diviene l'occasione per gli sconfinamenti, per quelle contaminazioni capaci di portare ricchezza e vitalità:

essere specialisti di un tipo di documentazione, o di fondi appartenenti a questo o quel periodo, non significa elevare recinti che limitino nettamente i confini dell'orticello in cui lavorare in tutta tranquillità. Sconfinamenti tra i vari settori della nostra area specialistica e in altre aree specialistiche sono auspicabili ... Solo da sconfinamenti reciproci e dalla conoscenza di metodi e tecniche di ricerca messi a punto da questa o quella disciplina è possibile un costante aggiornamento della propria professionalità. Gli archivisti non lavorano in solitudine.

Qualche anno prima, nel 1990, nel suo contributo alla conferenza internazionale di Macerata, “L’Archivistica alle soglie del 2000”, Paola Carucci (1992, 64) affermava:

In realtà se l’archivista lavora in maniera razionale e coerente si pone una serie di questioni logiche e formali per la cui soluzione l’adozione dell’informatica diventa un fatto meramente strumentale che evidentemente facilita e potenzia la gestione dei dati, può fornire ulteriori stimoli, può facilitare la verifica di certe ipotesi, ma certamente non risolve nessun problema se l’archivista non ha ben chiari gli obiettivi che vuole raggiungere.

Le tesi riportate mostrano, senza dubbio, grande attualità. Traspare pienamente, la consapevolezza che quegli autori avevano maturato sia in merito alla natura culturale orizzontale della disciplina archivistica ma soprattutto emerge con forza l’urgenza che essi avvertivano di una visione complessiva, di un approccio scientifico e rigoroso, di una compiutezza dell’apparato teorico, capace di corroborare saldamente la funzione dell’archivista anche in ragione degli importanti cambiamenti in atto nella società dell’informazione.

Oddo Bucci (1990, 35), nell’introduzione agli atti della citata Conferenza internazionale di Macerata del 1990, ebbe a notare: «Nella coscienza archivistica attuale sembra non si operi una distinzione tra archivistica e lavoro archivistico ... sembra proprio che i temi concreti del lavoro archivistico siano divenuti i contenuti formali della disciplina».

Nella sua analisi critica, tutta tesa ad argomentare la necessità di una riformulazione dell’archivistica come disciplina scientifica, Bucci (1990, 18) delinea poi, con chiarezza gli elementi di continuità e discontinuità tra archivistica, sapere archivistico e pratica archivistica:

Connesso e strettamente intrecciato con la pratica archivistica è il sapere archivistico. Esso può essere definito come quell’insieme di conoscenze che si sviluppano e si organizzano in funzione del livello di consapevolezza relativo al valore dell’archivio e delle sue finalità e in funzione del mutamento degli elementi che lo definiscono delle molteplici direzioni del suo utilizzo. Il sapere archivistico è insomma una conoscenza fattuale ed empirica: esso è il prodotto del mutevole storico: nella sua fase embrionale il sapere archivistico può essersi confuso con la pratica archivistica; ma poi lentamente se ne distacca, accresce le sue articolazioni, viene individuando i suoi principi e affinando il suo metodo, sino ad acquisire una piena capacità di direzione della stessa pratica archivistica. Dall’altro lato, il sapere archivistico non si può confondere con l’archivistica; l’archivistica è, infatti, la costruzione concettuale e sistematica del sapere archivistico.

Il sapere archivistico come conoscenza empirica può presentarsi in forme concettualmente non definite, senza legame logico tra le sue parti, nella forma precaria propria delle conoscenze sperimentali: esso è partecipe dell'irregolare procedere della storia.

3. Possono l'archivio, gli archivisti e l'archivistica essere resilienti?

Sul finire degli anni 90 del 900, gli archivisti dei principali paesi occidentali, riuniti in una conferenza internazionale, finalmente decidono di confrontarsi e in modo propositivo provano a razionalizzare un percorso di circa un decennio in cui l'introduzione e l'affermarsi delle tecnologie dell'informazione aveva cominciato a ridisegnare, in modo radicale e ineludibile, la società nei suoi assetti istituzionali, politici, economici e procedurali. Una stagione di resilienza, potremmo dire oggi.

Nel vocabolario Treccani sono attribuiti attualmente al termine resilienza tre differenti significati a seconda del dominio di utilizzo:

resilienza s. f. [der. di resiliente]. – 1. Nella tecnologia dei materiali, la resistenza a rottura per sollecitazione dinamica, determinata con apposita prova d'urto: prova di r.; valore di r., il cui inverso è l'indice di fragilità. 2. Nella tecnologia dei filati e dei tessuti, l'attitudine di questi a riprendere, dopo una deformazione, l'aspetto originale. 3. In psicologia, la capacità di reagire di fronte a traumi, difficoltà, ecc.⁴.

Non è difficile notare che i significati individuati nei diversi domini non sono perfettamente coerenti generando ambiguità semantica nell'applicazione del termine in contesti differenti.

Una recente estensione semantica che il termine resilienza ha conosciuto soprattutto nell'ambito della sfera della psicologia dell'individuo propone una diversa accezione aggiungendo elementi interessanti e forse inaspettati al concetto. La resilienza è considerata oggi non solo come una predisposizione o una proprietà di cui gli uomini sono dotati, una proprietà della materia come quella di cui sono fatti alcuni tessuti, ma piuttosto come una competenza che è possibile acquisire o rafforzare. Lo dimostra la marcata affermazione del termine nella sfera della pedagogia. La resilienza è infatti percepita come una strategia che permette non solo di superare una crisi, ma diventa utile anche per prevenirla. Per non lasciarsi abbattere occorre sviluppare la capacità di “risalire” attivando risorse interne ed esterne. Non

⁴ <<https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/resiliente/>> consultato il 10/06/2024

a caso, oggi, il termine viene messo in relazione con ecosistema, specie e sostenibilità.

Se assumiamo questo nuovo significato, inclusivo e attivo, di resilienza è plausibile affermare che archivi, archivisti e archivistica possono essere o potrebbero diventare resilienti, e ciò non solo è auspicabile ma addirittura necessario.

Tuttavia, perché questo possa avvenire, in primis, dobbiamo tornare a riconoscere centralità all'impianto teorico, alla sistematizzata concettuale della disciplina che rappresenta il motore capace di infondere fiducia e sicurezza, di superare la frammentazione in un disegno organico, di animare ogni azione: dalle applicazioni alla formazione di profili professionali.

L'impianto teorico di una disciplina può svilupparsi solo nelle Università, nel luogo dove la ricerca teorica e quella applicativa possono coesistere e contaminarsi, arricchirsi ed evolvere in una rete di conoscenze e di competenze, in una logica di confronto e di cooperazione di ambiti diversi, di esperienze differenti tra loro collegate, dove il passato, il presente e il futuro possono saldarsi in una lettura analitica e rigorosa tesa alla costruzione del progresso delle conoscenze, diventando anche l'humus nel quale le giovani generazioni crescono e ritrovano stimoli e motivazioni.

La definizione di un modello di conservazione digitale a lungo termine non può arrivare da ambiti diversi da quelli della ricerca. Il rischio è quello di un futuro senza memoria, un tema ricorrente in buona parte della letteratura sulla conservazione digitale e, che diviene più allarmante di fronte all'abnorme incremento di produzione di documenti digitali. In questa nuova stagione di centralità della rete e di diffusione dell'Intelligenza artificiale non possiamo negare che documenti e archivi sono coinvolti nel nuovo flusso di interazione virtuale, ne condividono le logiche. L'approccio agli archivi e alle fonti richiede, dunque, una comprensione dei nuovi paradigmi comunicativi e sociali alla luce dei quali rifondare i principi per mantenere l'equilibrio e assicurare la trasmissione obiettiva della memoria, valorizzandone la dimensione culturale in una lettura ad ampio raggio che permetta di cogliere contesti e relazioni, senza chiusure nel passato e senza naufragi in pratiche tecnocratiche autoreferenziali.

L'abbondanza di produzione che caratterizza questa fase spinge ad una arbitrarietà di scelte conservative dettate molto spesso da fattori contingenti piuttosto che da un modello di conoscenza votato a capitalizzare la memoria, a renderla uno strumento attivo per lo sviluppo del futuro. Inoltre, come reazione alla fase del diluvio di documenti sta facendosi strada una sedimentazione parziale in cui il principio del *less is more*, almeno

ai fini della conservazione, minaccia l'unitarietà dell'archivio, nel quale i numerosi vuoti e le assenze, finiranno con il pesare più di ciò che viene conservato.

Oltre alla parte di ricerca si rende necessario un riassetto istituzionale, in uno scenario complesso e destabilizzante che Sabino Cassese (2022) descrive con lucidità e acume nei suoi ultimi libri. Occorre riattribuire ruoli e responsabilità in ragione delle reali competenze, nel disegno di un quadro etico culturale capace di equilibrare la supremazia delle tecnologie e le logiche di natura esclusivamente economica con cui governi e organismi di potere nazionali e sovranazionali approcciano il capitale culturale in un progressivo annullamento di identità e di valori.

L'occasione unica di finanziamento del PNRR nella digitalizzazione del patrimonio culturale probabilmente non produrrà gli effetti attesi proprio a causa dell'impostazione di impronta esclusiva economico – tecnologica che non ha consentito un'elaborazione organica e coerente del programma.

Certo i singoli docenti non hanno la forza di modificare l'assetto, possono dare il loro contributo scientifico, ma non hanno grandi possibilità di incidere su scelte istituzionali, miopi ed irrazionali che procedono tra riforme inadeguate – costruite sulla logica dei numeri e quella dei tagli orizzontali – che finiscono solo per depauperare la missione delle università sottraendo loro ruolo e autorevolezza.

Forse un ruolo più incisivo, nel nostro ambito, potrebbe essere esercitato ad esempio da AIDUSA⁵, nel raccordo scientifico, nel dibattito sui nodi concettuali, nel rapporto con le istituzioni, nell'azione di promozione, nella partecipazione attiva ai tavoli istituzionali nazionali ed internazionali.

Ripartire, dunque, da AIDUSA per costruire una rete in cui archivi, archivisti e archivistica diventino uno spazio condiviso e partecipativo in cui esprimere pienamente la ricerca, la formazione di qualità e nel quale dare un concreto e valido contributo di resilienza.

Potrebbe essere questo il nostro tentativo di provare a risalire: una strategia degli archivi che prova a coniugare virtuosamente persistenza e resilienza, prima che altri con obiettivi molto mirati e senza visione ci spazzino definitivamente via.

⁵ Associazione Italiana Docenti Universitari Scienze Archivistiche (AIDUSA). <<https://www.aidusa.it/>>

Riferimenti bibliografici

- Bucci, Oddo. 1992. “Il processo evolutivo dell’archivistica e il suo insegnamento nell’Università di Macerata.” In *L’archivistica alle soglie del 2000*, a cura di Oddo Bucci e Rosa Maria Borraccini Verducci. Pubblicazioni Università di Macerata: Iesi.
- Carucci, Paola. 1992. “L’archivistica nell’età contemporanea. Principi, metodi, risultati.” In *L’archivistica alle soglie del 2000*, a cura di Oddo Bucci e Rosa Maria Borraccini Verducci. Pubblicazioni Università di Macerata: Iesi.
- Cassese, Sabino. 2022. *Amministrare la nazione. La crisi della burocrazia e i suoi rimedi*. Milano: Mondadori.
- Cencetti, Giorgio. 1970. “Archivi e Archivisti di ieri e di oggi.” In Giorgio Cencetti, *Scritti Archivistici*. Roma: Il Centro di Ricerca Editore.
- Zanni Rosiello, Isabella. 2000. “Sul mestiere dell’archivista.” In Carmela Bianchi e Tiziana Di Zio, *L’archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali.

